

聖 教 廣 揚



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO
per l'Italia L. 2,00 ✦ per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

Testo

Le aquile di Roma cristiana (L. Magnani) — Le vocazioni che si perdono (Mons. Le Roy).

Dai Nostri. Alle mani col mio peggior nemico (P. L. Armelloni) — In residenza dalle 8 alle 12 (P. Pelerzi).

Varietà Cinesi: Il B. Perboyre e Marco Polo a Siang-yang (P. C. M. Silvestri).

Notizie delle Missioni ecc.

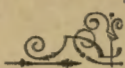
Incisioni

Il B. Perboyre e Marco Polo: Fig. 77. Il B. G. Perboyre -

Fig. 78. Chiesetta gotica con alto campanile - Fig. 79. Tribunale di Siang-yang - Fig. 80. Carceri - Fig. 81. Cartina dell'Alto Hupeh - Fig. 82. ... cima più alta dei monti col vessillo di N. S. Redenzione - Fig. 83. Mura di Siang-yang. - Fig. 84. Un mandarino - Fig. 85. La più bella casa di tutto il Vicariato Fig. 86. Sul fiume Han. - Fig. 87. Tipi di Siang-yang - Fig. 88. La Via grande di Siang-yang - Fig. 89. Una croce gigantesca.

Direzione ed Amministrazione
ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA

TELEFONO N. 2-42



SPICHE PIENE



Avvertiamo che dalle somme qui indicate è sottratto il prezzo dell'abbonamento.

Marino Gaspara l. 10 - sig. Messina Gaetano fu Francesco l. 55,05 - sig. dott. Pianigiani Baldassarre l. 50 - sig. Beltrami Luigia l. 5 - rev.mo sig. Torretti d. Luigi l. 6 - sig. Bocchi avv. Ettore l. 15 - sig. Benedetti Benedetto l. 20 - sig.ra Coletti bar. Marianna N. Antonini l. 5 - sig.ra Carfagna Adelaide fu Vincenzo l. 5 - N. N. l. 100 - rev.mo sig. Tommaselli d. Edmondo l. 50 - sig. Domenicangelo Mastragostino l. 15 - sig.ra cont. Rangone Armida l. 20 - sig. conte Messina Francesco e contessa l. 20 - rev.mo sig. Marsico d. Antonio l. 2 - sig. Santachiara Cesira l. 5 - rev.mo Tondelli d. Antonio l. 1,50 - sig. avv. Cafaro Antonio l. 10 - sig.ra Bersonè Teresa l. 50 - sig.ra Sarti Maddalena l. 10 - sig. Sandri Poli Adolfo l. 5 - rev.ma suor Valcari Serafina l. 15 - Batinti M. G. l. 2 - sig. avv. Panini Learco l. 20 - sig.ra Del Maso Carolina l. 7 - sig. Fabbri Lino l. 2 - sig. dott. Roberti Quintino l. 5 - sig. La Rocca Giovanni Maria fu Francesco l. 5 - sig. Trotta Alberto Luigi l. 10 - sig. avv. Maiuri Antonio l. 5 - sig.ra Barciulli Luigia ved. Pasqui l. 50 - sig.ra Vestri Giuseppa N. Lazzerini l. 10 - sig.ra Murrone Livia l. 5 - sig.ra Nuti Annunziata l. 5 - rev.mo sig. Barcelli d. Guglielmo l. 10 - sig.ra Persichetti Filomena l. 6 - sig.ra Cardella Angelina l. 5 - sig.ra Scapatucci Marianna l. 4 - sig.ra Velardi Raffaella l. 1 - sig. Ruggero Raffaele l. 5 - sig. avv. Rossi A. l. 10 - sig.ri coniugi Pilati l. 50 - sig.ra Ubaldelli Livia l. 5 - sig. Del Vecchio cav. avv. Agostino l. 2 - sig. Vincenzo Rotondo ing. l. 5 - sig.ra Nuti Emilia Migacci l. 25 - sig.ra Cimadomo Filomena l. 20 - sig.ra Capano Mariannina l. 5 - sig. Continelli Vincenzo l. 2 - sig.ra Mancini Luigia Maria l. 3,50 - sig.ra Di Buzza Giuseppina l. 5 - sig.ra Ricca Maddalena l. 1 - sig.ra Dattile Maria l. 1 - sig.ra Solimene Battistina l. 1,50 - sig. avv. cav. Marsella Carlo l. 5 - sig.ra Garzillo Maria l. 5 - sig. Cortelessa Gaetano l. 12 - sig. Bevilacqua Luigi l. 2 - rev.mo Biello can. Luigi l. 10 - sig.ra Del Vecchio Teresina l. 10 - sig.ra Abbani Sara l. 5,05 - sig.ra Strani Gasparri Concetta l. 2,05 - Sig.ra Muzzi Filippa l. 7 - sig.ra Nicolini Emma Ubascitelli baronessa l. 2 - sig. Davara ing. Luigi l. 10 - sig.ra Camelli Maria l. 5 - sig.re Emilia ed Adelaide Imondi l. 4 - sig.ra Tammellio Vincenza l. 5 - sig.ra Valenzano Maria ved. Griffi l. 7 - sig. dott. Silvestris Francesco l. 10 - signor dott. Filippo Paolino l. 14 - sig. Todi Alessandro l. 10 - sig. Sommi Giovanni l. 10 - rev.mo Bollino d. Girolamo l. 20 - rev.mo Mossi d. Giuseppe l. 5 - rev.mo Fabbri d. Francesco l. 40 - rev.mo Germani d. Angelo l. 6 - sig.ra Poggio Maria l. 5 - sig.ra Baldelli Rosini Stella l. 2 - sig.ra Lodolini Marianina l. 5 - sig.ra Tommasoli Agata l. 50 - sig. Berbini Emilio l. 10 - sig.ra Gaudenzi Rosa l. 2 - sig.ra Bacchiani Beatrice l. 20 - sig.ra Poggi Adriana l. 2 - sig.re Montini Francesca e Raffaella l. 5 - sig.ra Ghiselli Colomba l. 5 - sig.ra Monticelli Barbarina l. 10 - sig.ra Igieco Francesca l. 2 - sig. Pacitti Maraone Maria l. 5 - sig. Ferrante Giovandiego l. 10 - sig.ra Mazzenga Mariannina l. 2 - sig. Mazzenga Vincenzo l. 2 - sig.ra Franzì Giuseppina l. 2,50 - sig.ra Caligiuri Michelina l. 5 - sig. Santangelo Alberto fu Antonio l. 56,20 - rev.mo Borlandelli d. Antonio l. 10 - sig. cav. Bisogni Cesare l. 50 - sig.ra Rangone Alodia l. 5 - sig. Rossi Clementino l. 10 - sig.ra Prampolini Carolina



— PUBBLICATO A CURA DELL'ISTITUTO PARMENSE DI S. FRANCESCO SAVERIO PER LE MISSIONI ESTERE —

LE AQUILE DI ROMA CRISTIANA



La storia della Roma imperiale e pagana ci racconta come questa città eterna abbia mandate le sue aquile dorate, simbolo della sua potenza conquistatrice, per tutte le terre del mondo allora conosciute. E le aquile dorate di Roma andarono e soggiogarono la terra.

Fu un trionfo immenso ma effimero perchè, appena nella grande capitale incominciò a spirare l'aria della corruzione morale ed intellettuale ed alle porte dell'impero s'intesero gli scalpitii nervosi ed i nitriti impazienti delle cavalle selvagge dei barbari, le aquile romane reclinarono il capo altero, chiusero le ali maestose fatte solo per la conquista e si ritirarono battute, sanguinanti. Roma imperiale e pagana disparve sepolta dalla stessa sua grandezza e sulla città dei Cesari orgogliosi, divinizzati, s'innalzò circonfusa di gloria immortale la Croce insultata di Cristo ed il trono del suo rappresentante in terra; il Pontefice.

Cristo aveva trionfato di Giove e dell'Olimpo. Roma cristiana lanciò anche essa su tutta la faccia della terra le sue aquile conquistatrici ma a differenza di quelle, le aquile del Vangelo trionfarono dei barbari erranti per l'impero rovesciato, li raccolsero all'ombra d'un campanile esile, attorno ad un chiostro solitario e formarono di quella confusione oscura, quasi impenetrabile, famiglie, villaggi, città industri e nazioni gloriose.

Queste aquile non conobbero mai la sconfitta e continuarono attraverso i secoli e continuano tutt'ora la loro missione sublime di strappare a Satana le anime pagane abbruttite dal vizio, dall'ignoranza la più folta e dalla schiavitù la più obbrobriosa e portarle per i cieli aperti, sereni del cristianesimo dove, rinascendo a novella vita, si possono presentare all'umanità ammirante, e considerarsi nel consesso delle nazioni civili.

E chi sono questi gloriosi conquistatori della Chiesa di Cristo?... Sono gli Apostoli del Vangelo, sono cioè quegli uomini forti i quali, soffocata la voce della carne e del sangue, si fecero imitatori perfetti di Gesù spargendosi per l'universo intero a predicare la buona novella, la parola di vita eterna che salva gli uomini e crea le società e le nazioni.

Anche oggi sussistono queste persone superiori, temprate, come i soldati della trincea, a tutte le fatiche, a tutti i dolori, e guai! alla Chiesa se le venisse a mancare l'apostolato, perchè ciò significherebbe il fallimento completo della parola e dell'opera di Cristo suo fondatore.

Ma non temiamo: passeranno i secoli ma non passerà un jota solo di quanto Gesù a promesso alla sua Chiesa.

L'apostolato cattolico, questo miracolo perenne della nostra religione non verrà mai meno; non morrà neppure sotto la sciabola del carnefice; anzi nel sangue vermiglio dei suoi martiri e sotto la bufera furibonda delle persecuzioni, getterà le sue radici sempre più profonde e intensificherà la sua vita.

È certo, d'una certezza matematica, che ogni qualvolta l'uomo pigmeo tenterà di cozzare con la divinità incomprendibile ne uscirà sempre sconfitto e umiliato nel suo orgoglio livido e presuntuoso.

A noi quindi apostoli del domani il prepararci con entusiasmo e degnamente alla grande conquista; ai cristiani tutti, di tutte le età e condizione, l'opera efficace della loro cooperazione materiale e spirituale.

L. MAGNANI.

LE VOCAZIONI CHE SI PERDONO



ccoci all'indomani delle comunioni solenni e delle cresime.

I ragazzi hanno dieci, undici, dodici anni. Essi cominciano a preoccuparsi per l'avvenire: guardano le vie che si aprono davanti a loro, sono tutti intenti a sentire l'appello che Dio loro indirizza.... Io ho cresimato molti di questi cari ragazzi, durante tutto un mese, in una delle nostre buone diocesi. E un giorno, il curato d'una delle parrocchie dove passavo, guardando con amore e tristezza quelle fronti di ragazzi segnate dalla Croce di Cristo, non cessava di ripetermi: " Qual danno! vi sono molte vocazioni che si perdono! „

Quanto questa riflessione è giusta e degna d'un sacerdote attristato di vedere in effetto " perdersi „ in vie diverse, delle vite, cioè delle forze, delle intelligenze e delle volontà che avrebbero dovuto dare per la terra e pel cielo un rendimento ben superiore a quello che potranno dare!

I sacerdoti delle parrocchie sono, oggi, soprattutto, troppo carichi per occuparsi di queste vocazioni nascenti. Essi esitano talvolta a farlo, nella tema

di prendere dei carichi materiali o delle responsabilità morali che paventano: i parenti stessi non hanno l'iniziativa, il desiderio o i mezzi sufficienti per dare seguito alle aspirazioni spesso manifestate dai loro giovani figli.

Ebbene! cari giovanetti, volete, nonostante tutto, seguire il Maestro, questo dolce Gesù che si è dato a voi, chi vi ha fatto sentire la sua chiamata, e di cui avete giurato d'essere soldati. Volete voi?

Vi ha nel mondo, delle migliaia e delle migliaia di ragazzi che hanno un'anima immortale come la vostra, che non sono battezzati, che non sanno nulla di ciò che Dio ha fatto per loro, e che vi attendono...

Noi siamo qui qualcuno che abbiamo dato la vita per questo apostolato. Ma siamo troppo pochi per le folle immense che ci reclamano. Parecchi son già caduti e non sono stati sostituiti. Altri sono stati chiamati dalla Grande Guerra nè ci ritorneranno più. Venite voi ad aggiungervi a noi!

Noi ci incaricheremo della vostra vocazione della vostra formazione, del vostro avvenire.

Noi faremo di voi dei missionari... E la vostra vita sarà ben impiegata; poichè salvando la vostra anima, voi avrete salvato molte anime, che, senza voi, si sarebbero perdute.

Mons. LE ROY.

DAI NOSTRI

Alle mani col mio peggior nemico.



Rima di tutto, cari lettori, vi prego di non fare gli occhiacci se mi trovate ora risuscitato! A dirvi il vero non sono mai morto per la nostra missione, ma per voi lo fui quasi, ed ora risuscito! Vi parrà cosa strana — ma in vero è così, anzi si può dire che qui le cose più possibili sono le più strane. Il perchè sia stato morto tanti anni per voi,

ed ora risuscitato credo vi importerà poco a saperlo — basta sappiate il fatto perchè in seguito mutiate il requiem in qualche prece da vivo.

Anche la miseria, come le altre condizioni, ha il suo lato buono ed io quest'anno lo provo.

Siccome essa regna sovrana, specialmente nella nostra missione è riuscita a farmi guarire d'una malattia terribile non — mortale però — che minacciava di diventare cronica — addio mal di pietra — vattene in pace e ti prego a non venirmi più a disturbare. Così cessato il male di pietra cessano le fabbriche, dirla alla cinese *ting-kou-ta* è fermato

il lavoro. È solo sotto questo aspetto che io saluto la miseria, la mia guarigione del male di pietra. Così avrò più tempo per la propaganda e avvicinarmi con più lena alla costruzione della città di Dio. A dire il vero sembra che il Signore voglia quest'anno benedire la mia missione, avendo suscitato un grande risveglio religioso in questo distretto.

Questo risveglio è stato senza dubbio favorito da alcune disposizioni che ho prese riguardo ai maestri di campagna, fra le quali quello di avere a quasi tutti cambiato località. In proposito di ciò in una cristianità dalla quale per due anni continui non sono riuscito levare un ragno dal buco, e mi faceva disperare di rimetterla in vigore, quest'anno, col cambiamento del maestro, la scuola è frequentata da 31 scolari, quasi tutti nuovi cristiani. La baracca di paglia, sempre orgogliosa d'essere chiamata scuola non basta più al bisogno servendo essa come cappella — abitazione del maestro — cucina e abitazione del P. quando va là a visitare i cristiani.

Il nuovo maestro m'ha già scritte alcune lettere, ed è venuto lui stesso in persona per notificarmi i desiderata e i necessaria della sua scolaresca e cristiani: 1. Allargamento della casa-scuola; — 2. accomodamento della medesima per non fare sotto la morte del topo — arrangiamento del muro tutto breccie — terzo indenizzo a lui per l'olio e carbone che deve consumare per predicare alla sera e prestare il tè a quelli che vanno a sentire la spiegazione del catechismo, e via di seguito. M'aspettavo anche che mi domandasse l'indenizzo del tempo che gli fanno perdere i cristiani obbligandolo a ve-

gliare fino a tarda ora per spiegare loro la dottrina cattolica — ma arrivato a questo punto per riputazione si fermò — e perchè non dimenticassi i desiderata esposti me li scrive sopra un pezzo di carta e: Ah! dimenticavo il resto — i cristiani si sono riuniti e tutti d'accordo dissero di domandarvi anche una maestra per le donne. Non vi sembra di sentire i desiderata di una nidiata di bambini esposti ai genitori all'avvicinarsi della fiera? Io per tutta risposta ho tirato un lungo sospiro, e per dare loro alcune buone parole, come fanno i genitori ai bambini, ho rimandato con soddisfazione quei desiderata alla prossima fiera — cioè quando andrò a trovarli dopo Pasqua.

Ma prevedo che anche per la fiera sarò senza soldi e quindi bisogna cominciare a studiare qualche altra bugia da dire loro. Ho detto loro che se e qui ho fatto un salto di parole — quando andrò a visitarli li soddisferò poi tutti. Nè crediate che questa sia la sola bugia che ho detto in proposito sapendo di dirla — ne ho dette altre e tutte consimili perchè tutti eguali sono i desiderati delle altre scuole non meno numerose di quella. Prego di non scandalizzarvi — il bello sì è che di queste bugie non mi sono ancora pentito; nè mi pentirò mai se non dopo avere avuti soccorsi mediante i quali mi mancherà anche l'occasione di dirle. Vedete dunque, cari lettori, che queste mie bugie sono in ragione inversa della vostra generosità e dipendono totalmente da voi. Due giorni sono, proprio il 9 corr., sono venuti ben trentasette nuovi cristiani pieni di fervore, che hanno voluto mandare loro un maestro — ed aprirono una scuola abbastanza numerosa. Per



(Fig. 77) — *Il B. Perboyre e Marco Polo* —
Il Beato Gian Gabriele Perboyre, martiriz-
zato in Cina l'11 Settembre 1840.



(Fig. 78) — *Il B. Perboyre e Marco Polo* —
« Alla chiesetta gotica è stato aggiunto
un altissimo campanile che è certo uno
dei più eleganti di tutta la Cina ».
(*fol. P. C. Silvestri*).



(Fig. 79) — *Il B. Perboyre e Marco Polo* — Tribunale del Governatore di Siang-yang.
(*fol. P. C. Silvestri*).



(Fig. 80) — Il B. Perboyre e Marco Polo — Carceri di Siang-yang in cui fu il Beato Perboyre.
(fot. P. C. Silvestri).



(Fig. 81) — Il B. Perboyre e Marco Polo — Cartina dell'Alto Hupeh.



(Fig. 82) — Il B. Perboyre e Marco Polo — « ...sulla cima più alta dei monti che l'attorniano giganteggia il vessillo di N. S. Redenzione ».
(fot. P. C. Silvestri).

ora la casa per la scuola l'hanno imprestata loro, ma il maestro non lo possono mantenere a causa della siccità dello scorso anno. Bisogna che lo paghi io e con che cosa? Il Vic. Apost. non ha soldi e mi dice sempre s' arrangi — e come dunque? — *fodere non valeo, furari erubesco*, non mi resta che stendere la mano.

Da un altro paese ne vengono una ventina che domandano il battesimo e come pegno di ciò, mi portano un fascio di immagini e scritture diaboliche da fare un bel falò. Veramente non sono ancora del tutto preparati al battesimo — e per prepararli bene, dovrei tenerli in casa una decina di giorni — per compire su di loro l'opera del maestro di campagna — ma per tenerli in casa una decina di giorni bisogna che li mantenga io — e per mantenerli bisogna a buoni intenditori poche parole.

Qui essendomisi allargato il cuore per il grande risveglio religioso del mio distretto dopo subito si restringe — pensando alla mancanza dei mezzi non solo per favorirlo di più — ma almeno per mantenerlo. E proprio vero, che non v'è rosa senza spina, e che le soddisfazioni di quaggiù non sono mai complete. Il Signore vi benedica tutti nell'anima e nella borsa e vi tocchi il cuore — perchè voi tocchiate la borsa e facciate la carità al povero missionario per amore di Dio.

P. LEONARDO ARMELLONI, M. A.



In residenza dalle 8 alle 12.

— Padre, mi dai una medaglia?

— Caro tre volte, ti dico subito, che medaglie non ne ò.

— Padre, dammi un crocifisso; vedi, io non ò nessun segno cristiano su di me, se me lo dai me lo lego qui al giubbone come il vecchio "Li-quante.

— Carissimo 5 volte, non ò neppure il mio Apostolico, l'ho perduto in un viaggio a Chengchow.

— Padre, mi dai una corona? vedi? dico il rosario con le dita e mi sbaglio sempre, ò paura che la Madonna mi castighi tanto lo dico male: ò visto il "Supinte", che ne à una rossa.... se ne potessi avere una anch'io,...

— Senti, amico, non ne ò, tu lo sai che causa la guerra non posso ricevere dall'Europa di questi oggetti sacri e perciò ti raccomando di avere un pò di pazienza, anch'io debbo far senza di tante cose che...

— Padre, nella mia stanza non ò niente: se tu mi dai quella Immagine che ài attaccato al muro io la porterò con grande rispetto a casa e la metterò nella mia sala degli ospiti: ogni giorno colla mia famiglia vi reciteremo davanti tutte le orazioni. Vedi, sono battezzato da due anni e non ò niente... gli altri miei vicini battezzati sono stati più fortunati di me, essi ànno un Immagine del Signore.

Io stacco l'Immagine dal muro e con un pò di impazienza gli dico:

— Ecco l'Immagine, ma va fuori e diventa fervoroso anche tu come la Mamma del Buon Gesù.

Respiro un pochetino e mi rimetto al lavoro....

— Padre, ò dimenticato di dirti che non ò più di catechismo, dammene uno...

— Va in porteria e di' al maestro di dartene uno.

Dopo due minuti: Padre, ài una cartina di Chinino?

— Oh senti, caro Matteo: (così è il

suo nome) se non te ne vai, io ti ripiglio l'Immagine ed il libro; intanto apro un cassetto ove tengo un pò di medicine, piglio una pillola di chinino e la porgo, ridendo, al caro vecchiotto.

— Padre, non ti inquietare, ormai è tutto, solo tienti a mente per la corona....

Finalmente è partito ed io riprendo il mio lavoro. Ma ecco un altro che fa capolino.

— Padre, è visto che Matteo è una magnifica Immagine, vorresti darne una anche a me?

— Proprio non ne è più; guarda là sul muro quella macchia bianca, è il posto ove teneva da 3 anni l'Immagine di Matteo; questo ti dice chiaro che non ne è più.

Il peco fortunato neofita, non si contenta, volge lo sguardo attorno, poi fissa il suo occhio sul mio tavolo, ove un piccolo crocifisso sta guardandomi come a testimonio dei fatti.

— Padre, dammi questo piccolo Crocifisso. Levo poi il piedestallo e me lo lego qui al giubbone come il maestro "Ly".

— Ma santa pazienza! questo è utile anche a me, come vedi lo tengo qui per devozione.

— Padre, non mi negare questo favore, già tu ne hai due in chiesa sull'altare....

Breve anche questo è partito e con lui il Crocifisso.

Ricontinuo il mio lavoro, ma un pò annoiato d'aver perduto quell'oggetto...

— Padre, mia moglie è ammalata, potresti darmi un pò d'acqua per lavare le piaghe che ha nelle gambe?! Domenica non ha potuto venire a Messa causa quelle piaghe.

— Oh sei tu, "Ho-lao-ta", ma in

vero non te ne posso dar molta, vèh! sono al verde anch'io.

— Che dici mai, Padre! tu ne hai sempre, so che Dio ti benedice e benedirà sempre.

— Tu dici bene, ma questa volta ti ripeto che se Dio non provvede io non te ne darò più la seconda volta.

Padre, il ragazzo di mia moglie, deve anche lui pigliare una medicina, dammi un pò di zucchero.

— Te ne do poco vèh! quest'anno lo zucchero è caro e causa la siccità... anch'io sto male in tutto. Riprendo il lavoro non ancora finito.

— Padre, in chiesa, una cristiana cerca di te. Chiudo l'uscio, mi metto il capello e via in chiesa.

— Padre, il mio bambino è malato, puoi tu dargli la Cresima?

— Se sta male posso di sicuro.

— È tre giorni che non mangia....

Breve eccola servita.

— Padre, non andar via così presto è delle cose da dirti.

— Parla, presto che debbo partire.

— Il padre di questo ragazzo (vuol dire suo marito) è diventato poco ferroso, mi batte e mi sgrida, ecco perchè il piccolo è ammalato.

— Però ci sarà una ragione; forse tu sei un po' lenta e non gli fai gli abiti come le altre.

— Non dir questo, Padre, vedi le mie dita, sono tutte forate dal lavoro e debbo lavorare anche di notte allo scuro appunto quando il piccolo dorme.

— Bene, bene, vedrò, chiamerò tuo marito e gli farò una buona paternale.

— Bravo Padre, ti ringrazio, ma guardati bene dal dirgli che sono stata io che ti ho avvertito, mi finirebbe.

— Padre, non partire, è alcune cose da dirti.

— Anche tu, maestra; orbene, fa presto che il tempo passa.

— Oggi è finito l'olio, la farina è pure quasi finita, il carbone è sufficiente per domani e il miglio è stato finito ieri sera.

— Potevi avvertirmi prima, tutto in una volta è troppo scoraggiante; un'altra volta sta più attenta. A questo punto rientro in camera a fare dei piccoli conti... Povero me!!!

Anch'io potrei ripetere: anche i soldi sono finiti, ma... tant'è nessuno mi ascolterebbe.... Onde con un pò di carta sporcata di nero.... si manda a battere la cassa.... Avanti in Domino!

— Padre, è venuto un Signore a farsi cristiano e vuol ragionare con te.

— Fallo entrare: metto in cassetto alcune carte...

— Padre, ò sentito tanto parlare di te, della tua religione, che mi sono deciso a fare il grande passo.

— Bravo, sei di lontano?

— Sono della città di *Kung-hien* e vicino alla cristianità di *Lu-tien*, sono venuto oggi fin qui per vederti e dirti che anch'io d'ora in avanti sono cristiano.

Un pò di predica, un pò di interro-

gazioni, poi con un catechismo lo si rimanda a casa a studiare.

— Padre, il pranzo è già pronto, voi mangiare subito o voi finire di vedere i cristiani che qui fuori attendono?

— Bravo il mio "Gambalunga", tu la sai lunga più degli altri: ài fatto bene avvertirmi che sono le 12, di ai cristiani che li vedrò dopo pranzo; oggi sto poco bene.

Così si passa il giorno, quando si è in residenza. Alle volte è un pò noioso, ma ci sono sempre tipi che ti fanno ridere e col riso tolgono il malumore. E poi tutto la grazia di Dio buono che sorregge e sostiene. In Domino si va avanti e A. M. D. G.

Sono cristiani che vengono da lontano varie decine di *Km* e... guai se non si ascoltassero tutti.

Il più delle volte anno delle storie che tengono impegnato il missionario delle ore e delle giornate prima di poter vedere un pò di luce a l'orizzonte.

Posso assicurare che scrivendo queste righe sono stato interrotto almeno un 10 volte.

Ò qui sul tavolo 3 angurie dono appunto di questi cari disturbatori.

P. Pelerzi, M. A.





Il B. Perboyre e Marco Polo a Siang-yang.



Sianfu (Siang Jang) — scrive Marco Polo — è una città molto grande e nobile che estende la sua Signoria su dodici altre città grandi, ricche, vi si fa grande Commercio ed è ricca di industrie. La gente è idolatra; vi circolano biglietti di carta monetata e fanno ardere i cadaveri. Adesso dipende dal Gran Kan. Vi è molta seta di cui fanno bellissimi drappi. Detta città è provvista di tutte le cose che a nobile città si convengono. E bisogna sapere che essa resistè ancora per tre anni intieri al Gran Kan dopo che la Cina fu tutta soggiogata. E le genti del Gran Kan diedero alla città molti assalti ma non poterono prenderla a causa delle grandi acque profonde che la circondano. E non l'avrebbero mai presa se non fosse stato ciò di cui narrerò (Fig. 83).

Bisogna adunque sapere che avendo assediato la detta città per tre anni senza risultato tra la gente del Kan vi era un gran cruccio. Allora Messer Nicola e Messer Maffeo dissero al Gran Kan che essi farebbero degli ordigni per mezzo dei quali la città sarebbe costretta alla resa. All'udir ciò il Gran Kan ne ebbe un gran piacere. I due

fratelli fecero adunque preparare delle macchine, fecero portare delle pietre e disposero delle catapulte in vari luoghi attorno alla città. Quando i baroni e i Signori videro agire detti congegni e lanciare delle grosse pietre ne furono grandemente meravigliati e non cessarono dal rimirarli essendo per loro cosa nuova e assai strana. Le pietre spinte da tali arnesi piovevano dentro la città abbattendo case e recando pianto e morte negli abitanti i quali furono a tal fatto molto spaventati come di un incantesimo. Perciò fatto consiglio inviarono dei messi coll'offerta di sottomettersi al Gran Kan come lo avevano già fatto tutte le altre città. E così la detta città fu presa a mezzo delle macchine come abbiamo detto. E bisogna sapere che la città di Sianfu è una delle migliori che si abbia il Gran Kan perchè da essa ne riceve gran vantaggio e grandi rendite (1).

* * *

Il Beato Perboyre (fig. 77) vide la prima volta Siang Jang quando da Han-Kow si recò ai monti di Kutceng.

(1) Le Livre de Marco Polo etc, par M. G. Pauthier. — Seconde Partie — Chap. CXLV. Paris 1865.

— Traduzione letterale o quasi del testo.

« Noi passammo, egli dice, di notte tra le due grandi città Fantcen e Siang Jang Fu affine di evitare l'incontro con gente del tribunale che si fanno portare gratis dalle barche che si trovano comode e convenienti. Un tale incontro sarebbe stato per noi doppiamente molesto. Il giorno di S. Giovanni si levò l'ancora di buon mattino da presso alla riva per andarla a gettare in mezzo al fiume, affin di poter cantare a piacere, lungi da profani, le lunghe preghiere del giorno di festa » (1). Eravamo nel Giugno del 1836.

Tre anni appresso il Beato rivide Siang Jang condottovi in mezzo ai soldati dai mandarini di Kutcen per subirvi dei lunghi interrogatorii.

Il viaggio si fece per acqua sul fiume Han, piedi e mani legate e senza discorrere durante tutto il viaggio, che dovette durare circa due giorni, nè da bere, nè da mangiare (Fig. 86).

« Arrivato finalmente a Siang Jang Fu rinserrato per più giorni in una orribile prigione (fig. 80) dove non gli furono risparmiate nè ingiurie nè cattivi trattamenti. Al giorno stabilito fu tradotto dapprima davanti al tribunale del governatore della città (fig. 79) che lo interrogò sulla sua qualità di Europeo e di missionario cattolico e al motivo che lo aveva spinto a venire in Cina. Dopodichè il mandarino gli propose di calpestare il Crocifisso messogli ai piedi, ma il Servo di Dio rispose semplicemente ma con forza: " questo non lo farò mai. „ Vedendo che le sue minacce erano inutili il governatore pensò di arrivare più facilmente a raggiungere il suo scopo col mezzo di ragio-

namenti simili a quelli che si odono anche in Europa tra i così detti sapienti della scuola moderna: " Che cosa speri di guadagnare, gli disse, adorando il tuo Dio? „

— La salute della mia anima, rispose il Confessore, e il paradiso dove io spero di salire dopo la mia morte.

— Insensato, riprese il mandarino, l'hai tu visto mai il paradiso?... esser ricolmi in questa vita di onori e di ricchezze, ecco il paradiso; essere al contrario condannati a menare una vita povera, piena di dolori e di miserie, ecco l'inferno.

Ciò detto egli levò la seduta e fece ricondurre il Servo di Dio nella sua carcere.

Due giorni appresso egli fu condotto davanti ad un Mandarino di primo ordine della stessa città che lo trattò con assai moderazione, e si contentò di chiedergli da quanto egli fosse in Cina.

Ma al tribunale fiscale, davanti al quale il Beato dovè comparire, lo aspettava ogni sorta di torture nel corpo e nell'anima. Il Tao Tai, presidente di questo tribunale e giudice supremo della città, non ascoltando altro che la propria crudeltà lo fece schiaffeggiare con delle suole di cuoio; poi comandò che lo attaccassero ad una trave sospeso per i due pollici fortemente legati insieme. Infine lo costrinse a restare circa quattro ore in mezzo a crudeli strazi in ginocchio colle gambe nude su catene di ferro.

Il Beato sopportò tutte queste terribili torture non solo con costanza ma col viso sereno e senza fare risuonare il minimo lamento.

Il tiranno... volle anche, ma invano, fargli abiurare la propria fede obbligandolo a calpestare un crocifisso. Dopo

(1) Vie du Bienheureux Jean Gabriel Perboyre, pag. 173. Paris — Gaume et C. 1890.

ciò gli chiese quali fossero le occupazioni delle religiose e delle vergini cristiane e se esse fossero ammesse al servizio dei preti. Il missionario rispose che le vergini cristiane facevano professione di servire Dio e di osservare la castità.

Il mandarino non volle credere a queste parole, e sottomise il prigioniero a delle prove che furono un nuovo trionfo della fede cristiana „ (1).

Il Beato rimase nelle carceri di Siang Jang oltre un mese e di lì fu condotto alla capitale del Hupeh dove subì il martirio.

* * *

Chi scrive fu missionario per circa sette anni nella città di Siang Jang e durante questo tempo cercai di investigare se tra il popolo o nella storia della città vi fosse nessun ricordo dei due fatti accennati di sopra e che ebbero per protagonisti i Polo e il martire Perboyre.

In quanto alla presa di Siang Jang dall'esercito di Kubilai Kan per mezzo delle catapulte esistono realmente delle tradizioni e dei monumenti che confermano il racconto del *Milione*. Daltronde Marco Polo dovette essere stato personalmente in Siang Jang avendocene lasciata una descrizione così lunga e topograficamente così vera.

Anche gli annali della Cina, ricordano il fatto e le circostanze narrate da Marco Polo.

Fuori delle mura della città vi sono anche oggi degli alti terrapieni artificiali e dei quali non si ha memoria del tempo in cui furono fatti, ma che do-

vettero servire certamente per piazzarvi le catapulte dei Polo.

I monticelli poi, vicini alla città sono ricoperti di sepolcri tra i quali alcuni racchiudono delle persone nobili. Ve n'è uno che dicono vi fu sepolto un re. Oltre a ciò nello sterrare sulla cima più alta di uno di detti monti per piantarvi una Croce vi trovammo degli indizi di abitazioni e molte monete del periodo dei Sung — la Dinastia detronizzata dai Tartari capitanati da Kubilai. —

Tra il popolo, poi, è ancora comune un distico:

Kin Hoa siao tsie k'oen Siang Jang
Tchu tce pe mi, gen tce kang

cioè:

Mentre Kin Hoa assediava Siang Jang
I porci mangiavano il riso e gli uomini la crusca.

E ricordano il fatto che dopo un lungo assedio credendosi i Tartari quasi certi di prendere Siang Jang colla fame, i siaianesi gettarono giù dalle mura alcuni grossi porci, al vedere i quali gli assediati credettero che la città fosse ancora ben provvista di viveri e disperati di prenderla stavano per togliere l'assedio e andarsene.

Sembra di sentir ripetere quelle parole: « avendo assediata la città per tre anni senza risultato tra le genti del Kan vi era un gran cruccio. »

Chi fosse questo Kin Hoa o Fioredoro non si sa: forse era una principessa tartara presente agli accampamenti, e alla quale — per vezzo o per disprezzo — i siaianesi attribuirono il comando dell'esercito.

Io son stato più volte attorno alle mura di Siang Jang e sui suoi terra-

(1) id: pag. 229 et seg.

pieni e sempre ho assistito spiritualmente alle scene narrate più sopra.

* * *

Quando sette secoli appresso il Beato martire Perboyre fu condotto ammannettato in Siang Jang per esser rinchiuso nelle sue carceri la Cina non era più in mano dei discendenti di Kubilai. Da questi era passata ai Min e spariti anche costoro regnavano già da circa duecento anni i Tartari mancesi; ma nè sotto questi nè quelli in Siang Jang vi era ancora potuto penetrare il cristianesimo.

Il giovane e santo missionario attraversò dunque tra due file di una plebe petulante la via più popolata della città detta oggi « ta Kiè » la Viagrande che conduce alle carceri pubbliche (Fig. 88).

Forse anche egli doveva conoscere ed aver letto il racconto delle gesta dei Polo, e nei lunghi giorni della sua prigionia dovette forse più di una volta richiamarlo alla mente. Soprattutto poi, il Beato dovette pregare per Siang Jang e le sue preghiere non furono senza effetto. Dalle sue carceri e più dal cielo egli fece piovere sull' ingrata città la misericordia del Signore, ed ora Siang Jang è una delle cristianità più fiorenti dell'alto Hupeh.

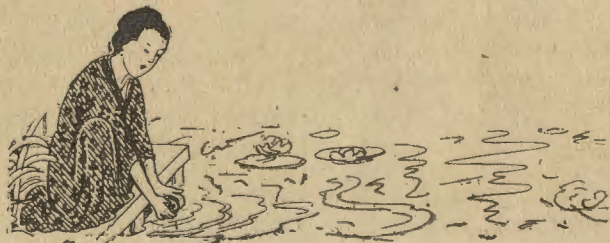
Le catapulte non dei Polo ma quelle della Fede hanno atterrato le mura e

i bastioni del demonio: e non ostante tutte le ire e le guerre sleali dei discendenti (fig. 84) di coloro che straziarono il Beato, sulla cima più alta dei monti che attorniano Siang Jang (fig. 82) e sui quali probabilissimamente era il campo generale dei Tartari, giganteggia il Vessillo di nostra S. Redenzione (fig. 89) che stende le sue braccia commiseratrici sulla città e sui dintorni. Dentro alla città è la più bella casa (fig. 85) di tutto il Vicariato, e alla Chiesetta gotica è stato aggiunto lo scorso anno un altissimo campanile che è certamente uno dei più elegantidi tutta la Cina. (fig. 78) Il Rev. P. Ceccherelli, attuale Missionario, di Siang Jang gode il prestigio delle autorità, dei nobili e del popolo, e, specialmente durante gli ultimi avvenimenti, egli vide alla Chiesa cattolica rivolti gli occhi di tutti come a unico faro di salute. Si ripeté — sebbene in altro ordine di folla e di idee — quello che avvenne nel campo di Kubilai a riguardo dei Polo (fig. 87).

E perchè non è lecito credere che l'anello che unì la lunga catena di questi avvenimenti fu lavorato in cielo dalle mani del nostro caro Martire dell'alto Hupeh, (fig. 81) il Beato Perboyre?

Jun Jang, 10 Luglio 1917.

P. C. M. SILVESTRI.



NOTIZIE DELLE MISSIONI



L' Isola del Buon Dio.

Situata a eguale distanza dal Giappone e l' isola Formosa, dominante quasi l'entrata del grande Fiume Azzurro che conduce i navigli così lontano nell'interno della Cina, l'Arcipelago Tchou-san occupa una posizione importante dal punto di vista strategico. Le sue ottanta isole sono disseminate, in forma di corona, in vicinanza della provincia del Tchekiang.

Dalla metà del secolo scorso noi predichiamo l'Evangelo in questa porzione insulare del nostro vicariato apostolico e i nostri lavori sono lontani dall'essere sterili. A Ting-Kay, città principale dell'arcipelago, è stabilita una residenza importante, con chiesa dedicata a S. Michele, due scuole, due ospedali, dispensario, catecumenato. Un po' più a nord si trovano il villaggio di S. Vincenzo ed il piccolo Seminario della Missione.

I.

Allorchè nel 1884, il nostro venerato vicario apostolico, Mons. Reynaud, da poco promosso all'episcopato, intraprese la sua prima visita pastorale nella grande missione di cui, appena trentenne, era divenuto il capo, è in questo arcipelago di Tchou-San (il *chu-san* degli Inglesi) che incominciò la sua visita. Questa cristianità gli era particolarmente cara, perchè era stato successivamente curato della parrocchia, e direttore del piccolo Seminario.

Numerosi neofiti si trovavano allora dispersi in tre isolotti di cui il principale, Tchou-Kiat-sien (il *chukia* delle carte marine) sta in faccia a Putou, la più sacra delle isole consacrate dal

buddismo, e la loro situazione materiale era molto precaria. Era loro interdetto di fare l'acquisto di alcuna particella di terreno. Tutto appartiene, in effetto, ai bonzi stabiliti là, due secoli fa, dal grande imperatore Kang-Hi, come sentinelle avanzate nel mare della Cina, con la missione di sostenere con le loro preghiere la dinastia mancese.

I fedeli non potendo fissarsi a Tchou-Kiat-sien stesso, avevano edificato le loro povere dimore di paglia nel margine di quest'isola sulle alluvioni che il Fiume Azzurro porta ogni giorno e deposita nelle acque morte dell'arcipelago. La loro unica occupazione, e, per conseguenza, il loro solo guadagno consiste nel raccogliere del sale sulle rive del mare.

Ora, in questi paesi piovosi, la vendita del sale raccolto non bastava sempre al mantenimento della famiglia, e in generale, vivevano in uno stato molto vicino alla miseria. Alla vista della povertà dei cristiani e delle immense pianure d'alluvione, Mons. Reynaud disse al P. Ibarrothy, allora incaricato di quella parrocchia: « — Se noi potessimo, a mezzo di dighe, mettere al riparo questi terreni contro la marea, le vostre pecorelle non saranno più sotto le dipendenze dei bonzi e potrebbero vivere coltivando i *polders* conquistati sul mare.

In faccia all'isola del diavolo noi avremmo l'isola del buon Dio. »

Fortunatamente i sogni non costano nulla! Altrimenti, Mons. Reynaud e il P. Ibarrothy, avrebbero rovinata la Missione con dei piani che formavano sotto l'ispirazione di uno zelo ancora giovane che non contava nè le difficoltà nè i sacrifici. Tutte le montagne erano battezzate, tutte le baie dell'isola ricevevano nomi di santi: sulle colline s'elevavano dei santuari più vasti più belli ancora delle pagode



(Fig. 83) — Il B. Perboyre e Marco Polo — Mura di Siang-yang.
(fot. P. C. Silvestri).



(Fig. 84) — Il B. Perboyre e Marco Polo — Un mandarino di Siang-yang nemico della religione.



(Fig. 85) — Il B. Perboyre e Marco Polo — «..... dentro alla città è la più bella casa di tutto il Vicariato».
(fot. P. C. Silvestri).



(Fig. 86) — Il B. Perboyre e Marco Polo
— Sul fiume Han.
(fot. P. C. Silvestri).



(Fig. 87) — Il B. Perboyre e Marco Polo — Tipi
di Siang-yang.
(fot. P. C. Silvestri).



(Fig. 88) — Il B. Perboyre e Marco Polo
— La Via grande di Siang-yang per-
corsa dal B. Perboyre.
(fot. P. C. Silvestri).



(Fig. 89) — Il B. Perboyre e Marco Polo — La
Croce gigantesca sui monti di Siang-yang.
(fot. P. C. Silvestri).

dalle tegole gialle che attirano tanti pellegrini a Pou-tou. I più bei luoghi erano tutti pel buon Dio: vi si aveva un luogo superbo per una certosa, là in alto, su una pianura solitaria, ben difesa contro i venti del nord, con delle sorgenti limpide in mezzo alle folte erbe. Quanto ai trappisti, essi avevano diritto ad un luogo speciale per confondere la pigrizia dei bonzi col loro amore al lavoro e permettere ai pagani di toccare col dito, con l'effetto del contrario, la superiorità morale dei nostri religiosi sui parassiti che ingombrano le pagode. L'isola del buon Dio non aveva che cristiani ferventi, che delle parocchie modello. Un po' più, si avrebbe finito forse col bandire lo stesso peccato originale col suo seguito di miserie morali e fisiche, per ritrovarvi un piccolo canto del paradiso terrestre...

Ora, tutti i sogni non sono tutte chimere. Essi esprimono sovente dei desideri pratici di zelo. Il missionario ne ha qualche volta bisogno per consolarsi delle tristezze di certe realtà. Essi rianimano il suo coraggio, elevano il suo ideale e lo portano alla preghiera.

II.

Il sogno dell'isola del buon Dio aveva un lato pratico che fu esposto in un appello e che trovò un'eco nella carità di qualche benefattore.

Dei regali modesti permisero d'incominciare la realizzazione. Le dighe più urgenti furono elevate. Non s'immagini un lavoro comparabile alle dighe dell'Olanda. No! queste dighe sono semplici terrapieni in terra su di un letto di fascine e rivestiti di pietre della parte del mare. Ma non era sufficiente avere arginato i campi per proteggere dall'invasione dei flutti; bisognava, di più, per renderli coltivabili purgarli dal sale di cui le acque marine li avevano saturati a grandi profondità.

* * *

Quest'ultimo lavoro domanda cure regolari e sforzi costanti. Un mezzo ordinariamente impiegato è di rovesciare frequentemente la terra per esporla alla pioggia che assorbe il sale.

Qui, invece, si preferisce un altro metodo che domanda meno tempo, meno pena e assicura qualche piccolo risultato. Si pianta una canna speciale (il lu-tien) che vien benissimo in queste alluvioni e raggiunge un'altezza di 3 metri. Si

tagliano ogni anno i fusti all'autunno: essi rinascono alla primavera. Ma perchè l'operazione riesca, mentre che le radici si tuffano in terra salata, bisogna mantenere costantemente sopra il suolo e attorno alle piante di canne uno strato di qualche centimetro di acqua dolce che deve essere sovente rinnovata a causa del sale che assorbe.

Tutto il problema sta a trovare e a dosare la quantità d'acqua necessaria. Noi abbiamo finito per arrivarci.

All'epoca della persecuzione dei boxers, delle centinaia di cristiani, rifugiati alla residenza di Hai-men erano a carico della missione.

Io proposi a Mons. Reynaud di inviarli a Tchou-Kia-tsien per scavar dei canali. Il mantenimento loro non doveva costarci più caro, e il loro lavoro poteva assicurare la riserva d'acqua necessaria per dissodare le alluvioni. La mia proposta fu gradita. Dei chilometri e dei chilometri di canali, larghi 8 metri e profondi 2, furono così scavati e grazia alla loro irrigazione, uno spazio considerevole fu purificato.

Molte centinaia d'ettari sono già stati conquistati e dati alla coltura, e centinaia di famiglie cristiane hanno la gioia di servire il vero Dio su una possessione vergine da tutta la superstizione e al riparo dalle angherie dei pagani.

* * *

Se la carità cattolica ci venisse in aiuto, potremmo decuplicare il bene così realizzato. Noi congiungeremmo Tchou-Kia-tsien a Jen-menodou con una diga di tre chilometri. Ma siccome questa diga sarebbe esposta ai colpi della marea e dai flutti spinti dai venti sia del nord e del sud, dovrebbe essere edificata solidamente e bisognerebbe per costruirla, adoperare del granito.

Il granito si trova in prossimità e precisamente nelle isole che si tratta di congiungere. Oh! se io potessi disporre di una somma di cento mila franchi, io mi incaricherei dell'impresa e garantirei l'indistruttibilità contro i tifoni e i cicloni più terribili, quando si scaricano nei nostri paraggi. E allora l'isola del Buon Dio avrebbe dei campi coltivabili non solo per seicento ma per sei mila famiglie cristiane.

P. LEPELIER, Miss. Ap.

L'Evangelo nel Paese dei Rajahs e dei Paria.

Chi potrà risolvere il problema arduo della trasformazione dell'India? Trecento milioni di uomini — il quinto della popolazione del globo — imputridiscono da tre mila anni nel paganesimo il più desolante. E ciò nonostante, è un popolo intelligente, sobrio, facile a guardarsi religioso per natura. Di più, in differenti epoche, Dio gli inviò ammirabili apostoli, S. Francesco Saverio fra gli altri. Egli l'ha messo da trecento anni sotto la tutela di nazioni cristiane... Perchè dunque resta così fisso negli errori suoi, come inaccessibile alla verità?... Domanda angosciata per ogni cuore d'apostolo.

* * *

A misura che acquistano esperienza, i missionari che lavorano alla conversione dell'India comprendono sempre meglio che il grande ostacolo è il suo organismo sociale, cioè la « casta », insieme di costumi e di leggi secolari che regolano ciascun atto della vita.

Questi usi sono, per l'Indiano, l'espressione medesima della sapienza e della volontà degli antenati,.... degli antenati ai quali egli deve tutto, con i quali deve stare in comunione di fede e d'idee per potere raggiungerli un giorno. Ora, rigettare una tale eredità, è rigettarli essi stessi, e, per conseguenza cadere sotto la scomunica la più terribile che si possa immaginare poichè è separarsi dai suoi nonni pel tempo e per l'eternità.

* * *

Per dei secoli, questa minaccia ha tenuto gli Indiani sotto l'impero della paura della contaminazione europea. Per dei secoli, l'Europeo fu l'uomo impuro, l'essere nato fuori della razza scelta. Da cinquanta anni soprattutto, la vita comune, l'educazione, il progresso moderno hanno fatto sorgere un movimento di tendenza europea fra gli Indiani.

Non bisogna ingannarsi, non è ancora un movimento fondamentale. La vera causa ne è l'amore degli antenati e l'odio degli stranieri. Potrebbe così tradurre: « Con i mezzi della loro civiltà gli stranieri ci hanno resi schiavi: assimiliamoci questi mezzi per sbarazzarci di

questa servitù. » Ecco come ragionano coloro che appartengono al campo dell'India novella. Non si tratta dunque di una rifusione sociale e religiosa.

* * *

La gioventù nuova, certo, adotterebbe volentieri qualche uso europeo. Essa arriva fino a riconoscere che una certa adattamento del paganesimo alla vita moderna sarebbe desiderabile: ma non osa agire per paura del campo opposto, molto più potente. Questo formidabile partito reazionario, che si compone ancora della quasi totalità delle caste ricche e nobili, di tutti i Bramini, partigiani del vecchio regime, ortodossi rigidi, pagani per spirito d'opposizione. In una parola, è il campo degli Indiani « indianeggianti » per i quali l'India è il paese amato dagli dei, la terra sacra alla quale, nel loro amore, essi hanno dato dei costumi e una religione speciale, la sola vera.

Ne consegue che abbandonare quei costumi e quella religione è un tradimento senza nome. Tali sono ancora le idee dominanti nei palazzi dei raja e sotto le capanne dei paria. Una tale mentalità ispira soprattutto la paura del cristianesimo. Poco importa che delle migliaia di poveri diavoli muoiano di fame: prima di tutto, non bisogna che essi obbediscano ai preti bianchi. Non lo si grida pubblicamente: ma si studia per ostacolare l'opera dei missionari in segreto, per distruggerla nelle anime.

Qualche personaggio influente proclamerà solennemente che tutti i contadini, anche quelli della sua casta, anche i suoi parenti sono liberi di diventare cristiani; ma, nel medesimo tempo, loro farà sapere che colui che abbraccerà quella religione disonorante sarà immediatamente scomunicato. Come pagano di buona società, rispetterà il missionario, si chiamerà volentieri suo amico davanti alle autorità, ma non si farà scrupolo di trattarlo come « paria bianco » davanti ai suoi ammiratori ed ai suoi clienti.

* * *

Tra gli avversari del cristianesimo, bisogna contare soprattutto i Bramini. Nei villaggi essi sono l'anima dell'opposizione pagana. E, del resto, naturalissimo.

L'organismo sociale indiano sembra essere stato creato esclusivamente a loro profitto; egli

consacra il loro diritto di primogenitura, i loro privilegi esorbitanti: va fino a fare di loro degli dei viventi. Come, adunque, non si opporranno con tutte le loro forze a noi, il di cui lavoro incessante tenta distruggere questo vecchio organismo, o almeno farvi circolare un po' d'aria pura e trasformarlo poco per volta, ciò che non può che menare la loro decadenza?

La loro azione è delle più sottili. L'autorità essendo nelle mani dei liberali d'un potere straniero, essi non hanno riguardo di agire colla violenza. La loro ghigliottina è la scomunica, la decadenza morale che ottengono a lor grado dai capi di villaggio dai proprietari terrieri, dalle alte caste, tutti partigiani dell'antico regime. Siccome, in questi ultimi anni, noi assistiamo a un risveglio dell'idea di patria nell'India, essi hanno dichiarato il patriottismo sentimento religioso, cosichè un indiano è accusato di non essere veramente patriotta se ha lasciato la vecchia fede indiana. Facendosi battezzare egli si mette fuori della società, e, per vivere deve sortire dal suo parentado, dal suo villaggio, andare a raggiungere altri cristiani che, soli, ormai saranno la sua famiglia e i suoi amici. Si vede quali ostacoli ai progressi dell'apostolato cattolico oppone un tale stato di cose.

* * *

Fortunatamente, Dio può rovesciare gli ostacoli che gli uomini elevano sotto i passi dei messi dell'Evangelo. Quando e come lo farà? Questo è un suo segreto. Ma chi sa se la grande guerra mondiale attuale non profitterà per l'opera della rigenerazione dell'India. Chi sa se non sarà una immensa grazia di salute per delle migliaia di soldati che cadono e per i loro compagni d'armi edificati dai bei esempi dei cristiani, dal coraggio ammirabile dei sacerdoti mobilitati e dall'abnegazione dei cappellani pei feriti e pei morenti?

P. ROSSILLON.



OCEANIA

La Piccola Papuana

La prima bambina della Papuasias, mandata a Yule-Island per essere affidata alle Suore di Nostra Signora, fu strappata alla sorte orribile di essere sepolta viva, come sarebbe stata certamente se si fosse seguito l'uso indigeno, secondo il quale un bambino, anche vivo, la cui madre soccombe dandolo alla luce, dev'essere sotterrato con lei.

La bambina di cui parliamo, fu battezzata ed ebbe il nome di Anna-Teresa.

Crescendo tra le cure amorose delle buone suore, essa non tardò a far capire che non era una bambina ordinaria. Innocenza, pietà, intelligenza brillarono in sommo grado nella vita dell'orfanella papuana.

Quando ebbe raggiunto l'età della ragione e fu ammessa ai sacramenti, il suo cuore fu acceso da un desiderio ardente della comunione quotidiana. Molti cattolici, orgogliosi della loro coltura e così tardi a nutrire le anime loro del Pane degli angeli, avrebbero potuto specchiarsi nella piccola negra, che si inginocchiava ogni giorno alla sacra mensa col raccoglimento d'un serafino.

Un giorno, durante una visita a Thursday Island, alcune ragazze domandarono ad Anna Teresa perchè non voleva fare come loro che si comunicavano più di rado. La piccola papuana rispose semplicemente: «Piuttosto perchè non fate anche voi come me e non vi comunicate tutti i giorni?» E col suo mite esempio riuscì a portare le ragazze di Thursday Island ad accostarsi alla Comunione ogni mattina.

A dodici anni Anna Teresa si consacrò da sè alla Madre celeste come Figlia di Maria. Da quel giorno più che mai la sua vita fu una prova vivente di queste parole del Cardinale Newman: «E' gloria della religione cattolica rendere casti i giovani cuori e questo non per altro se non perchè essa ci dà Gesù come alimento e Maria come madre e custode».

* * *

La piccola papuana non era destinata a una lunga esistenza quaggiù.

Colpita a quindici anni da una dolorosa malattia, visse durante tre mesi nelle più grandi

sofferenze. Ma su le labbra dell'ammalata mai una lagnanza, mai un sospiro d'impazienza. Solo una volta, nella sua ultima agonia, quando la coscienza era offuscata chiese a Gesù di prenderla con sè; ma suggeritogli dalla Suora, che l'assisteva come un Angelo, che Nostro Signore le chiedeva di voler soffrire ancora un po' più, Anna Teresa unì in pace i suoi dolori cocenti con quelli di Gesù Crocifisso.

Durante i tre mesi della malattia si comunicò tutte le mattine, meno una volta che il male non glielo permise.

* * *

Poco prima della sua morte, il Padre Lang ebbe l'ordine di recarsi a visitare un'altra Stazione, e prima di lasciare la moribonda volle congedarsi da lei. « La rivedrò, Padre, rispose Anna Teresa, mi troverà ancora qui quando sarà di ritorno ».

Ritornato, il zelante missionario corse a visitare la morente. Questa l'accolse con un sorriso angelico e disse: » L'aspettavo, Padre ». — Perchè Anna-Teresa? — domandò il missionario. « Perchè desideravo morire ». Il giorno appresso la fanciulla privilegiata esalò l'anima pura tra le braccia di Gesù e di Maria. Agli ultimi momenti fu assistita da Monsignor de Boismenu, che fu per lei durante tutta la malattia come un padre.

* * *

Così, a Yule Island, si chiuse la vita terrena della piccola figlia che la divina Provvidenza s'era scelta per essere la pietra fondamentale dell'orfanotrofio « San Patrizio », il quale ha per iscopo la salute eterna dei piccoli indigeni.

Guardando la piccola morta con le lagrime agli occhi, Missionari e Suore sentirono profondamente la perdita che avevano fatto, ma si confortarono al pensiero di avere educato una santa, la quale era andata a perorare dinanzi al Cuore di Gesù la causa della loro difficile missione, tanto bisognosa di soccorsi umani, pur essendo così visibilmente benedetta da Dio.

Certo, metteva conto aver fatti tanti sacrifici e retto a tante privazioni in Papuasias per provare la consolazione celeste di sapere che una giovinetta pagana era stata rigenerata, santificata, salvata dal loro ministero e che ormai essa sarebbe l'Angelo custode del suo diletto orfanotrofio.

Possa Anna-Teresa vegliar sempre sulla missione papuana; possa, insieme con molti altri piccoli innocenti della sua isola, che ora riposano in seno a Dio, pregare per tutti i padri, per tutte le Religiose e per tutti i fratelli, che hanno consacrato la loro vita alla rigenerazione della razza papuana.

M. D. F. m. S. C.

Colla somma di L. 200 si mantiene per un anno un catechista. I catechisti sono i validi cooperatori dei Missionari per l'istruzione dei neofiti e sono indispensabili nella fondazione di nuove cristianità. Chi si assume il mantenimento di un catechista ha il merito di aver cooperato alla fondazione di una novella cristianità.

Con l'offerta di L. 50 all'anno si mantiene a balia un bambino cinese: un bambino cinese che è stato rigettato dai genitori e che la carità del Missionario ha raccolto, nella speranza di mantenerlo colle oblazioni dei buoni.

Lettori Sacerdoti, l'Unione Missionaria del Clero attende la vostra adesione!

Mandarla con cartolina vaglia di L. 3,00 al M. R. P. Paolo Manna — Via Monterosa, 71 — Milano.

Guidetti l. 10 - sig.ra Mariani Teresina Carrasini l. 3 - sig. Zuccoli Sandra
 Liuzzi e Zuccoli Mario l. 10 - Cassoli Giustina l. 20 - sig.ra Giuliani Angio-
 lina l. 5 - sig.ra Giovanardi Barnieri Anna l. 5 - sig.ra Galletto Antonietta
 l. 5 - sig.ra Concato Maria l. 10 - rev.mo Tarquini d. Samuele l. 5 - sig.ra
 Di Santo Maria Filippa e Di Nardo Maria Grazia l. 4 - sig.ra De Palatis En-
 richetta l. 10 - sig.ra Tibaldi Caterina l. 10 - sig.ra Rossi Virginia l. 2 - rev.
 d. Bonifacio Cigoli l. 20 - sig.ra Marinelli Maria l. 5 - sig.ra Di Tiberis Con-
 cettina l. 2 - sig.ra Bianchini Donati Teresa l. 5 - rev.mo Mirra d. Vincenzo
 l. 3,05 - sig.ra Ricotti Teresa l. 5 - sig.ra Froggio Francesca l. 10 - sig.ra
 Albani Giuseppina l. 5 - sig.ra Montefalcone Giulia l. 5 - rev.mo d. Pillis E-
 milio l. 3,25 - sig.ra Pianigiani Gaetana l. 50 - sig. Lombardi Satriani dei ba-
 roni Francesco l. 52 - rev.mo Franchi d. Domenico l. 5 - rev.mo Tosatti d.
 Francesco l. 10 - rev.mo Fedini di Nazareno l. 6,25 - rev.mo Bignoli d. Pietro
 l. 3 - rev.mo Adorno d. G. B. l. 37 - rev.mo De-Blasiis d. Guido 0,30 - rev.
 Ubezio d. Gregorio l. 1 - rev.mo Maurizi d. E. l. 0,50 - rev.mo Tonini d. An-
 gelo l. 1,20 - rev.mo De Iacobis d. Nicola l. 5 - rev.mo Del Frate d. Carlo
 l. 5 - rev.mo Mecarelli d. Domenico l. 5 - rev.mo Diletti d. Domenico l. 5 -
 rev.mo Brusconi d. Stefano l. 10 - rev.mo Dotto d. Augusto l. 1 - rev.mo
 Lorena d. Luigi l. 4 - rev.mo Biocca d. Giuseppe l. 5 - rev.mo Carrera d. Fe-
 lice l. 4 - rev.mo Muzio d. Giuseppe l. 10 - rev.mo Santacatterina d. Antonio
 l. 5 - rev.mo Morari d. Ferruccio l. 5 - rev.mo Varetta d. Giuseppe l. 5 -
 rev.mo Paganini d. Agostino l. 8 - rev.mo Filippi d. Francesco l. 2 - rev.mo
 Baga d. Pietro l. 5 - rev.mo Lanzetti d. Girolamo l. 5 - rev.mo Tabadarini
 d. Antonio l. 10 - rev.mo Donnia d. Giovanni l. 10 - rev.mo Frigo d. Luigi
 l. 10 - rev.mo Cremonini d. Pasquale l. 5 - rev.mo Muzzarini d. Mario l. 5 -
 rev.mo Di Berardino d. Giovanni l. 5 - rev.mo Burti d. Fortunato l. 30,05 -
 rev.mo Gualtierio d. Giuseppe l. 2 - rev.mo Stella d. Innocente l. 5 - rev.mo
 Bolletta d. Pietro l. 0,40 - rev.mo Manuali d. Arturo l. 10 - rev.mo Reali d.
 Salomone l. 1 - rev.mo Pantaleoni d. Guglielmo l. 0,40 - rev.mo Varalli don
 Luigi l. 1 - rev.mo Rossi d. Umberto l. 1 - rev.mo Pini d. Ulisse l. 1,70 -
 rev.mo Callegaro d. Martino l. 3 - rev.mo Canovi d. Prospero l. 5 - rev.mo
 Nobili d. Adamo l. 5 - rev.mo Riva d. Sante l. 5 - rev.mo Musletti d. Giu-
 seppe l. 10 - rev.mo Marchiò d. Luigi l. 1,50 - rev.mo Conti d. Domenico l. 50 -
 rev.mo Brunetti d. Giovanni l. 4 - rev.mo Fusi d. Carlo l. 2,05 - rev.mo Rug-
 geri d. Francesco l. 5 - rev.mo Bertazzoli d. Giuseppe l. 10 - rev.mo Fausti-
 nelli d. Antonio l. 5 - rev.mo Bettinelli d. Francesco l. 5 - rev.mo Gelmini d.
 G. B. l. 5 - rev.mo Salvi d. Ferdinando l. 5 - rev.mo Mazza d. Anselmo l. 10
 - rev.mo Giangiacomo d. Enrico l. 5 - rev.mo Rossato d. Antonio l. 2 - rev.mo
 Giaretto d. Augusto l. 10 - rev.mo Sartori d. Francesco l. 10 - rev.mo Bovio
 d. Luigi l. 5 - rev.mo Vasina d. Beniamino l. 5 - rev.mo Pellagatta d. Giov.
 Maria l. 10 - rev.mo Previdoli d. Maurizio l. 5 - rev.mo Gianficconi d. Vin-
 cenzo l. 5 - rev.mo Tessitori d. Guglielmo l. 5 - rev.mo Agasucci d. Giacomo
 l. 10 - rev.mo Paci d. Luigi l. 5 - rev.mo Chierici d. Fermo l. 5 - rev.mo Mo-
 rera d. A. l. 2 - rev.mo Dal Pez d. Giacomo l. 10 - rev.mo Boato d. Clemente
 l. 5 - rev.mo Ferri d. Pietro l. 3,20 - rev.mo Filippini d. Angelo l. 15 - rev.mo
 Pè d. Giuseppe l. 5 - rev.mo Pagliani d. Giuseppe l. 5 - rev.mo Mattielli d.
 Antonio l. 5 - rev.mo Colidori d. Alessandro l. 5 - rev.mo Merlo d. Stefano
 l. 20 - rev.mo Sgoifo d. Pietro l. 10 - rev.mo Ballarotto d. Carlo l. 5 - rev.mo

Tognana d. Lorenzo l. 50 - rev.mo Silvestri Alfredo l. 3 - rev.mo Mastri d. Angelo l. 5 - rev.mo Berni d. Valentino l. 2 - rev.mo Martini d. Luigi l. 5 - rev.mo Merlonghi d. Guglielmo l. 6 - rev.mo Iotti d. Luigi l. 5 - rev.mo Deserti d. Cesare l. 5 - rev.mo Faita d. Giacomo l. 2,50 - rev.mo Savoldi d. Giuseppe l. 5 - rev.mo Squassina d. Pietro l. 10 - rev.mo Salvi d. Giovanni l. 10 - rev.mo Tirassini d. Simone l. 2 - rev.mo Nelli d. Giacomo l. 2 - rev.mo Lussignoli d. Paolo l. 5 - rev.mo Forneris d. G. l. 5 - rev.mo Pagliani d. Alessandro l. 2 - rev.mo Viglianco, Pievano l. 5 - rev.mo Cosimi d. Costantino l. 5 - rev.mo Francalancia d. Felice l. 10 - rev.mo Jemmi d. Luigi l. 20 - rev.mo Vasina d. Severino l. 2,20 - rev.mo Lavarini d. Giuseppe l. 2 - rev.mo Accomazzi d. Stefano l. 15 - rev.mo Saracco d. Giov. l. 5 - rev.mo Zanchetta d. Luciano l. 5 - rev.mo Formaglio d. Melchiorre l. 10 - rev.mo Boaro d. Antonio l. 5 - rev.mo Zanocco d. Francesco l. 5 - rev.mo Onesti d. Virginio l. 10 - rev.mo Flocchi d. Vincenzo l. 10 - rev.mo Nucci d. Salvatore l. 2 - rev.mo Peregi d. Federico l. 5 - rev.mo Barbieri d. Gius. l. 2 - rev.mo Parroni d. Antonio l. 2 - rev.mo Mazzoli d. Gius. l. 5 - rev.mo Robuschi d. Cesare l. 5 - rev.mo Bertani d. Luigi l. 10 - rev.mo Lugari d. Giorgio l. 9 - rev.mo Migliorini d. Arturo l. 5 - rev.mo Fantaconi d. Pietro Paolo l. 5 - rev.mo Pastega d. Giov. l. 5 - rev.mo Bosa d. Domenico l. 5 - rev.mo Cordazzo d. Antonio l. 5 - rev.mo Concina d. G. M. l. 2 - rev.mo Tominetti d. Vittorio l. 2,80 - rev.mo Peiana d. Gius. l. 5 - rev.mo Cantò G. B. l. 3 - rev.mo Spada d. Secondo l. 7 - rev.mo Vio d. Agostino l. 10 - rev.mo Chiaminello d. Antonio Giov. M. l. 2 - rev.mo Maccadanza d. Gioachino l. 5 - rev.mo Morandi don Luigi l. 20 - rev.mo Cocchioni d. Daniele l. 3,30 - rev.mo Gonella d. Alberto l. 2,50 - rev.mo Fiori d. Domenico l. 1,50 - rev.mo Bosso d. Pietro l. 1 - reverendissimo Ventura Vito 8ª Sez. Sanità l. 25 - rev.mo Cocchetti d. Angelo l. 3 - rev.mo Bodano 2. Luigi l. 5 - rev.mo Rizzardini d. Antonio l. 10 - rev. Camozzo d. Giuseppe l. 5,20 - rev.mo Scipioni d. Edoardo l. 5 - rev.mo Brusafferri d. Luigi l. 10 - rev.mo Bussoni d. G. B. l. 1 - rev.mo De Luca d. Domenico l. 1 - rev.mo Bolagari d. Antonio l. 1 - rev.mo Marchesini d. Giuseppe l. 20 - rev.mo Federici d. Emidio l. 5 - rev.mo Colli d. Ernesto l. 16 - rev.mo Seccarda d. Francesco l. 30 - rev.mo Bersezio d. Giov. l. 3 - rev.mo Falucci d. Guido l. 4,70 - rev.mo Salvi d. Pacifico l. 5 - rev.mo Arici d. Stefano l. 5 - rev.mo Marangoni d. Giov. l. 5 - rev.mo Cravero d. Domenico l. 5 - rev.mo Ziliotto a. Giov. B. l. 5 - rev.mo Genovese d. Giov. l. 5 - rev.mo Cosetti d. Alessandro l. 5 - rev.mo Cellerasi d. Giuseppe l. 5 - rev.mo Brunoldi d. Erminio l. 7,05 - rev.mo Micucci d. Claudio l. 2 - rev.mo Ansaldi can. d. Bernardino l. 15 - rev.mo Bizzarri d. Giuseppe l. 3 - rev.mo Gentilini d. Zeffirino l. 5 - rev.mo Segatori d. Andrea l. 5 - rev.mo Mancinelli d. Marino l. 10 - rev.mo Giuliani d. Gaetano l. 2 - rev.mo Vagni d. Augusto l. 10 - rev.mo Comoli d. Vito l. 5 - rev.mo Bertozzo d. Antonio l. 5 - rev.mo Infanti d. Arduño l. 2 - rev.mo Pasqualetti d. Sante l. 20 - rev.mo Micucci d. Filippo l. 6.

(Continua).

CAN. DOTT. A. MASNOVO — *Introduzione alla Somma Teologia di S. Tommaso* — Libreria Editrice internazionale: Torino, Via Alfieri, 4 — Parma, Via Duomo — Catania, Via Vitt. Em. 144.

Prezzo: L. **2,00.**